

GIOSUÈ BORSI: UN UOMO VICINO A DIO

liano e sull'anima di tutti i suoi piccoli e prodi soldati. Prego anche con tutto il cuore per i nostri nemici e fratelli di cui forse dovrò versare il sangue caro e prezioso. Tra essi militeranno molti che ti amano, buoni, intelligenti, affezionati alla loro casa, ai genitori, alle mogli.... ai piccoli figli. Fà che non lo dimentichi mai, Signore, per non gettarmi su loro con accanimento crudele, barbaro e feroce...."

A Massimo Bontempelli: *"Mio carissimo Massimo, tra poche ore andrò all'attacco. Sono sereno e tranquillissimo e spero di riuscire a compiere tutto il mio dovere. Quante cose avrei da dirti! Mi pare di non averti espresso mai abbastanza l'affetto, l'ammirazione, la riconoscenza che ho sempre nutrito per te.*

Arrivederci, ma se accadrà qualche cosa, ti raccomando mia madre."

Giosuè Borsi aveva coltivato a Portoferraio numerose amicizie.

I vecchi cattolici praticanti lo hanno ricordato ed onorato prima e dopo il supremo sacrificio. Ho constatato, infatti, da quei pochi documenti rintracciati, come negli anni '20 sorse, in seno all'Azione Cattolica Elbana, un comitato per la realizzazione di una sala di spettacolo da

costruirsi in una adeguata zona delle fortezze medicee da intitolare, appunto, a Giosuè Borsi.

La foto che pubblichiamo è stata rinvenuta in un archivio privato e gentilmente ceduta per la pubblicazione.

La sala non fu realizzata, sembra, per improvvisa carenza di fondi. L'apposito comitato rimediò cedendo le azioni ad un facoltoso signore che fece costruire un moderno teatro poi distrutto dai bombardamenti aerei che semidistrussero Portoferraio.

Giosuè cadde sul costone del "Zagora", quasi subito dopo il suo arruolamento avvenuto nel giugno del 1915. Il 10 novembre, dopo una intensa preparazione dell'artiglieria, le fanterie scattarono all'assalto. Sarà una di quelle furiose ondate che resteranno per la vita nel ricordo dei sopravvissuti. E' il primo giorno della terza battaglia dell'Isonzo. Il Sottotenente Borsi è alla testa di un plotone di fanti del 125° e cade coinvolto in pieno nell'esplosione di una granata. Il suo corpo non sarà mai ritrovato. La sua anima ha certo ascoltato l'invocazione che fu di Sant'Ambrogio: *"O Padre mio, stendi le braccia per accogliere il tuo povero servo che Ti invoca...."*



I 150 ANNI DI CURTATONE E MONTANARA IL CONTRIBUTO ELBANO

di Domenico Segnini

Il 23 marzo 1848, Carlo Alberto prese la decisione di muovere guerra all'Austria: inalberato come simbolo di italianità il tricolore, cui aveva sovrapposto lo scudo Savoia, varcò il Ticino dando inizio alla 1ª guerra di indipendenza.

L'esercito piemontese non era male armato, la sua disciplina era proverbiale ma difettava di uno Stato Maggiore capace di guidare una guerra.

I primi contingenti raggiunsero le linee nemiche sul Mincio il 18 aprile e vi rimasero per quasi venti giorni senza oltrepassare il fiume. Finalmente, venne cinta d'assedio Peschiera e le truppe furono schierate su posizioni offensive lungo un arco dal Garda a Villafranca. Il 3 aprile i Piemontesi riuscirono ad eliminare, con la battaglia di Pastrengo, la testa di ponte austriaca sulla destra dell'Adige, ma non sfruttarono l'occasione per fortificarsi sulla sponda sinistra.

Per parecchi giorni ci si limitò a perfezionare l'assedio intorno a Peschiera. Questi indugi, però, dettero modo agli Austriaci di far giungere un contingente di 15.000 uomini, guidati dal



Conte Cesare DE LAUGIER

generale Nugent, poi dal generale Thurn, e congiungersi con il grosso delle truppe a Verona.

Dopo la metà di maggio, il maresciallo





Eugenio BIGESCHI

Radetzky decise di liberare Peschiera dall'assedio ed infliggere a Carlo Alberto una sconfitta tale da costringerlo alla resa. A tal fine sferrò l'attacco sul fronte meridionale, ove si trovava schierata, davanti a Mantova, la debole divisione toscano-napoletana. Il Radetzky scelse quel punto, anche in considerazione del richiamo di gran parte delle truppe napoletane, per andare ad attaccare alle spalle dei Piemontesi schierati nella zona di Goito.

Il piano non venne, però, realizzato con la facilità prevista. Le truppe del Radetzky, quasi 20.000 uomini in 43 battaglioni con 150 cannoni, raggiunsero Mantova la sera del 28 maggio e nella mattina seguente sferrarono l'attacco contro le truppe toscano-napoletane, consistenti in circa 5.000 uomini con 6 cannoni e due obici, dislocate fra Curtatone, Montanara e Buscoldo, al comando del generale De Laugier.

Il Maggiore Generale Cesare De Laugier, conte di Bellecour, nato a Portoferraio il 4 ottobre 1789, era stato ufficiale con Napoleone e aveva partecipato alle campagne d'Italia, di Spagna e di Russia. Questi, per rincuorare i suoi uomini, uscì dalla trincea e li passò in rassegna allo scoperto, suscitando un incontenibile entusiasmo.

Due brigate austriache avevano puntato su Curtatone, tre su Montanara. Nonostante l'enorme divario di forze, i giovani soldati italiani fin dalle 10 del mattino combatterono con estremo eroismo, contendendo il terreno al nemico palmo a palmo e infliggendogli pesanti perdite.

Alle 11.30, quando ormai era divampato su

tutto il fronte fra Curtatone e Montanara, accorse il Battaglione universitario Toscano e allora fu visto qualcosa di meraviglioso. Conviene, però, dare spazio alla vivida descrizione lasciataci dal prof. Leopoldo Barboni:

«Come se avessero i petti di bronzo, come se fossero reduci di cento battaglie, sotto quella grandine di palle e di mitraglia spropositatamente ineguale, quei giovani cresciuti tra le delicatezze cittadine e quei loro maestri, usi solo coi libri e le cattedre, caricavano e scaricavano i loro fucili, roteavano le loro spade, freddi, impassibili, tenaci. Cantavano inni patriottici e ognuno di essi aveva l'anima di Diakos, l'eroe del '31. Partendo per la Lombardia li avevano accompagnati il dubbio e le spallucce di tutti gli Italiani. Li credevano fatti di bambagia spalmata di latte e miele e non buoni ad altro che alle arti e alla retorica, appunto perché Toscani.

Che madornale buaggine! Non basterebbe un volume per ridire tutti i prodigi di valore che quei *miti* Toscani compierono in quella giornata epica. Sublimemente feroci furono i loro assalti di baionetta. I cannoni austriaci li decimavano, facevano squarci orrendi nelle loro file ed essi cadevano a decine, mutilati, crivellati, gridando: *Viva l'Italia* e i loro gridi superavano lo strepito infernale dello scoppio delle bombe e dei rulli dei tamburi.

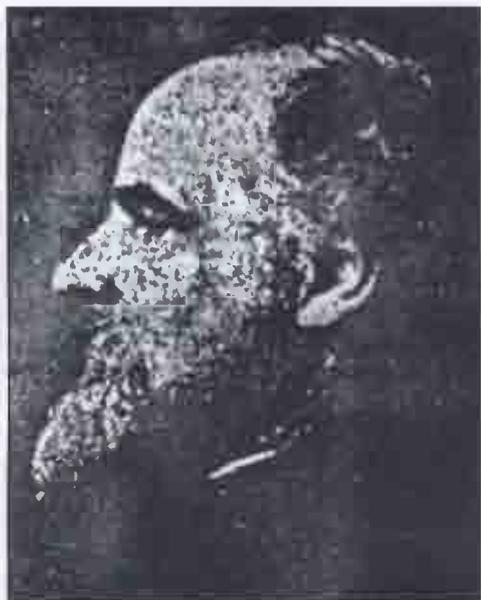
Il parossismo maggiore ferveva al ponte di Curtatone. Là era il Montanelli circondato dai suoi scolari e dai suoi amici. A Vincenzo Malenchini, che in quel momento si batteva come un leone, gridava: *Cécio moriamo qui piuttosto che arrenderci!* Dal suo fuci-



Elbano Stanislao BECHI



Elbano GASPERI



Pietro SENNO

le, per due volte, non era partito il colpo. *Un fucile! un fucile!* urlava su e giù, gettando fiamme dagli occhi, imbrattato di polvere e di sudore. Paolo Crespi gliene diè uno: ma in quell'istante una palla tedesca, entrandogli nel petto, lo stramazza. Gli si levò intorno un grido di dolore e di rabbia. *Coraggio Beppe! tieni un bacio!... Sì,* rispose il Montanelli, *dammi un bacio, amico, tu torna a fare il tuo dovere, e a chi saprà che sono ferito alla spalla, di che non lo fui per non aver guardato in faccia il nemico fino all'ultimo ... Viva l'Italia!*. Poi si contorse per l'acerbità dello spasimo della ferita, svenne, e fu portato di là dal ponte sotto una vera pioggia sempre più furibonda di granate e di palle».

Giuseppe Montanelli, nato a Fucecchio nel 1813, docente di diritto civile e commerciale all'Università di Pisa, era il comandante in seconda del Battaglione Universitario toscano.

Questo battaglione, testimonianza dello slancio patriottico degli Atenei di Pisa e di Siena, era formato di quattro compagnie di volontari, guidati subalternamente dai loro stessi docenti. Il comando dell'intero corpo era nelle mano del prof. magg. Ottaviano Fabrizio Mossotti, nato a Novara nel 1791, fisico ed astronomo di fama europea, allievo del Volta.

I componenti accomunati dallo stesso ideale, dalla stessa fede, dalla stessa speranza, mos-

sero da Pisa il 22 marzo 1848 e, dopo aver incorporato per via i volontari senesi, procedettero a tappe durante le quali, studenti e docenti, si addestravano all'uso delle armi e alle evoluzioni militari. Il 19 maggio raggiunsero il Quartiere Generale del Generale De Laugier a Le Grazie, una borgata presso l'estrema punta occidentale del lago di Mantova.

Nella stessa compagnia del Battaglione, avente come comandante il prof. cap. Giovanni Battista Giorgini (genero di A. Manzoni N.d.R.), insigne scrittore di Lucca, e come comandante in seconda il prof. cap. Pilla, martire glorioso della sventurata ma non infeconda battaglia, militavano tre elbani: il sergente maggiore Giuseppe Vadi di Marciana, il caporale Eugenio Bigeschi e il comune Antonio Cantini, entrambi di Portoferraio. Di questi, però, solo il Bigeschi, nato nel 1827, studente di legge a Pisa, partecipò alla battaglia nelle sue varie fasi, per cinque ore e mezzo. Il Vadi, anch'egli studente di legge a Pisa, non poté prendervi parte perché precedentemente comandato altrove in servizio distaccato. Del terzo volontario non si sa di più.

Nel pieno della battaglia, vicino al passo di Curtatone, si verificava un episodio degno della massima considerazione. Ma, ancora una volta, è preferibile lasciarne la descrizione alla valida penna del Barboni:

«Come in una spaventosa scena spettrale, si vedeva un uomo, un artigliere, correre con rapida alternanza fra tre cannoni. Pareva il genio orrido delle battaglie. Un cassone di munizioni era saltato in aria, ed egli era stato investito dalle fiamme, sì che la sua divisa aveva cominciato a bruciargli addosso. Se la strappò; si strappò mutande e camicia. Era nudo come sua madre lo aveva dato alla luce: aveva i capelli ritti e ingrommati di sudore e di sangue, aveva sangue nelle mani, sulle braccia, sul petto; era nero, imbrattato come di fuliggine... Correva dalla bocca di un cannone alla bocca di un altro scavalcando assiepamenti di compagni morti o agonizzanti. Era capitano, trombetta, calciatore, puntatore, scaricatore, era tutto, era una legione. Nelle sue cariche trasfondeva intiera la sua anima ardente. ... Si sarebbe detto che il fantasma di Leonida gli aleggiava all'interno e gli gridasse: Coraggio figliolo!...

Quella scena epicamente sublime durò venti

LEGGETE E DIFFONDETE
lo scoglio

I 150 ANNI DI CURTATONE E MONTANARA

minui, un soffio di tempo per chi piacevo-leggia, un secolo per chi ha di fronte fucili e cannoni di un esercito. Nulla di più prodigioso nei fasti orridi delle guerre. E tuttocì a ventunanno».

L'artigliere era un elbano, Elbano Gasperi, nato a Porto-ferraio il 27 maggio del 1827. Le sue gesta furono premiate con la medaglia d'onore in argento dal Governo toscano e la medaglia d'argento al valore da S. M. il Re Carlo Alberto.

Giuseppe Montanelli, nelle sua *Memorie sull'Italia*, lo ricorda così: « E meraviglioso era in quel mezzo l'eroico affaccendarsi a rianimare la batteria di Cur-

tatone. Il foriere Gasperi, uno degli abbruciati nell'incendio delle polveri, rimettersi all'opra ignudo». Tutto qui. Non esiste un libro di storia del nostro mirabile risorgimento che abbia due righe dedicate a lui; nelle enciclopedie non compare neppure il suo nome. Nulla! Vera ingratitudine, unico, reverente attestato è la poesia a lui dedicata, dopo la morte, dal poeta Victor Podrecca:

*A Curtatone, in lotta, impari, fiera,
carica e spara l'artigliere elbano:
carica e spara senza posa. A un tratto;
fiamman le vesti sul suo corpo: «Herdio!»*

*Son via strappate a furia e, tutto ignudo,
uno spasimo tutto per le atroci
scottature diffuse: «Italia/Italia!»
rugge e non sosta, ed ogni mira certa
del suo cannone a più croati è morte*

*Cade ferito, ma la patria viva—
non perché vinca, perché lotta infine,—
sente, e sorride al Ciel, che onora i prodi.*



Diego ANGIOLETTI

Non può destare meraviglia che questo intrepido eroe sia noto solo a pochi, forse a nessuno. La poesia ora letta, scarsamente divulgata, non ha contribuito a tenere vivo il suo nome e neppure è servita la fugace emissione di un francobollo commemorativo che, in occasione del centenario, rievocava le sue eroiche gesta. Del resto, anche tra gli stessi elbani, sono in pochi a ricordarlo e sono quelli delle non più giovani generazioni che associarono, al suo, il nome di un piro-scafo di linea che per molti anni ha collegato il continente e che, requisito durante la 2ª guerra mondiale, partì alla fine di settembre 1943, con equipaggio tedesco, per una missione nel Tirreno dalla quale non è più tornato.

La battaglia durò fino al pomeriggio inoltrato. Il nemico non aveva fatto se non insignificanti guadagni di terreno e i difensori mantenevano ancora saldamente le loro principali posizioni. Ma il De Laugier, non vedendo giungere alcun rinforzo, data la crescente intensità degli attacchi nemici e l'esaurimento delle sue truppe, ritenne opportuno di impartire l'ordine della ritirata.

Purtroppo, non appena fu dato inizio a questa manovra, il panico si impadronì, per un momento, delle pur valorose truppe toscane che da Curtatone, andavano precipitosamente ammassandosi sul piano dell'Osone nell'intento di mettersi in salvo al più presto.

In quel momento stava risalendo dalle retrovie, verso la linea del fuoco, una comandata di artiglieri che conduceva un cassone di munizioni. Li guidava l'elbano Scipione Mazzei, cadetto d'artiglieria, coadiuvato dal serg. magg. Giuseppe Vadi, che era stato distaccato a questo scopo.

Il Vadi ha lasciato su questa fase della giornata, una relazione da cui vengono stralciati alcuni passi: «... appena usciti da Bozzolo si misero i cavalli al trotto ed in breve passammo il ponticello sull'Oglio, ma dopo poco cammino si cominciò ad incontrare sbandati napoletani, toscani e volontari che in ogni modo volevano persuaderci a retrocedere essendo (dicevano) i nostri in rotta. Nonostante, noi si tirò diritto pel nostro cammino ed avanzammo fin presso Castelluccio, ove la massa degli sbandati fu tale che si mise in dubbio se si dovesse proseguire.... Nondimeno si insisté e si fece ben più poco cammino, poiché l'apparire di alcuni drappelli di cavalieri, non so se Usseri o Ungheresi, ci convinsero che il proseguire, oltre ad esporci ad un pericolo certo senza compenso, avremmo dato nelle mani del nemico il cassone delle munizioni che noi vole-

AZIENDA AGRICOLA

SAPERE

ISOLA D'ELBA

Agricoltori all'Elba dal 1694

VENDITA DIRETTA

IN CANTINA

Loc. Mola, 15 - Porto Azzurro - Isola d'Elba (LI - Italia)
Tel. 0565/95033 - 95646 - Fax 0565/95064 - Telex 590276

I 150 ANNI DI CURTATONE E MONTANARA

vamo serbare ai nostri, specialmente dopo che quelle di Curtatone si erano incendiate. Retrocedemmo fino a ripassare il ponte sull'Oglio, dove si poté giungere, più che per merito nostro, per condiscendenza, dirò così, di quei bravi cavalleggeri che non ci vollero né vivi né morti, e fu sulla testa opposta del ponte che io e quei bravi ragazzi coadiuvati da qualche sbandato dovemmo con tutta la nostra energia lottare con una quantità di contadini i quali impauriti non volevano a nessun costo calare il ponte per lasciare passare i nostri che ad intervalli e a gruppi si presentavano per porsi in salvo oltre il fiume. Si rimase a guardia del ponte, che funzionava a saliscendi, fino all'imbrunire, e di poi lasciai un picchetto... ci ritirammo.»

Anche il comandante in capo fu dapprima travolto da questa precipitosa ritirata, ma quanto prima fu in grado di padroneggiare la situazione e di incolonnare i suoi uomini e guidarli sino a Bozzolo e di qui a Goito, ove tutti i reparti furono concentrati. In ciò fu favorito dalla resistenza dello schieramento di Montanara che si protrasse per circa mezz'ora, da quando era stato dato l'ordine di ritirata: gli Austriaci prudentemente non si lasciarono prendere dalla bramosia di gettarsi all'inseguimento.

Fu durante la ritirata che il Bigeschi scorse Elbano Gasperi sul suo pezzo, mentre con l'artiglieria sorpassava il Battaglione. I due portoferraiesi si salutarono col cenno della mano e il Gasperi ebbe il tempo di gridare al concittadino: «Bigeschi, eravamo pochi, perdio!» Semplici parole, che riassumono l'accorata amarezza per l'ingiusto esito di una battaglia combattuta con tanto ardore e sacrifici.

Il contingente toscano subì perdite gravi e dolorose, ma l'eroica resistenza di quel pugno di ragazzi, come li chiamò Radetzky, costrinse gli Austriaci a rinviare all'indomani l'avanzata verso Goito, il che consentì a Carlo Alberto di compiere un abile mutamento di fronte, così che

quando giunsero gli Austriaci trovarono i Piemontesi pronti a riceverli e a sconfiggerli.

Il generale De Laugier si guadagnò la medaglia d'oro, conferitagli con decreto del 7 giugno 1848 dal Re Carlo Alberto, per «il suo valore personale e per quello dei suoi soldati».

Poco più tardi, il 18 giugno, l'epico Battaglione Universitario si sciolse a Brescia, dopo una campagna di 89 giorni.

Alla battaglia avevano partecipato anche altri elbani. tra questi meritano citazione: Diego Angioletti, Pietro Senno e Elbano Stanislao Bechi.

Il primo, nato a Rio Elba nel 1822, combatté a Curtatone e Montanara e a Goito quale tenente di artiglieria delle truppe toscane. Il suo comportamento gli valse la promozione a capitano dal Governo provvisorio toscano. Divenuto nel 1864 tenente generale, accettò il Ministero della Marina fino al 1866.

Il Senno, nato a Portoferraio nel 1831, apparteneva ad una antica famiglia benestante elbana. Fu avviato giovanissimo alla carriera militare dal padre, Fortunato, che era stato ufficiale con Napoleone, e prese parte alla memoranda battaglia come tenente degli Ussari nel piccolo esercito del granducato di Toscana. Fu poi pittore paesista di pregio, tra i migliori del suo tempo. Furono per lui frequenti motivi di ispirazione il mare e argomenti di carattere storico. Descrisse la battaglia di Curtatone e donò il quadro al generale De Laugier.

Il Bechi, di nobile famiglia fiorentina, nacque a Portoferraio nel 1828 da Alessio, che era stato colonnello d'artiglieria negli eserciti napoleonici. Già a 14 anni divenne cadetto d'artiglieria nell'esercito granducale e si distinse nella Battaglia di Curtatone e Montanara, poi in quella di Goito meritandosi la medaglia d'argento al valor militare. Con il grado di maggiore prese parte alla 2ª guerra di indipendenza. Un duello con il Gen. A. Danzini lo condusse davanti al tribunale militare e quindi a sei mesi di arresti nel forte di Bard. Dimessosi dall'esercito regio, nel 1863 andò volontario in Polonia e con il grado di colonnello, al comando di un reggimento di insorti, sostenne combattimenti vittoriosi contro i Russi nella zona di Kalisz. Successivamente, data la grande superiorità numerica degli eserciti zaristi, la Polonia fu piegata. Il Bechi fu catturato con le armi in pugno e, dopo sommario processo fu fucilato il 17 dicembre 1863. Il nome del Bechi figura degnamente tra quelli dei più gloriosi martiri della Polonia. A Wloclawek, sulla Vistola, fu eretto un monumento in suo onore. A Firenze, fu commemorato da Nicolò Tommaseo e gli fu dedicato un bassorilievo metallico nel chiostro di Santa Croce.

AFFARI SU INTERNET!
OPERATIVO DAL 15 NOVEMBRE



Navigare in rete, trovare pagine dedicate all'Elba, sfruttarne tutte le opportunità al costo di una telefonata urbana

ELBALINK è un servizio de "Il Libraio" e di un'Agenzia di comunicazione per fornire accesso e presenza su INTERNET all'Isola d'Elba

Per informazioni: ELBALINK

Tel. (0465) - 93.71.35
FAX 0465 - 93.03.09
<http://www.elbalink.it>